

Omosessualità e teologia morale

È noto che la discussione a proposito della omosessualità è quanto mai diffusa, anche se piuttosto confusa. E, come spesso accade nelle faccende pratiche del vivere umano, sono in prima battuta i risvolti civili e giuridici a richiamare l'attenzione, anche del moralista, oltre che dei pastori della chiesa e della coscienza cristiana. I dibattiti circa proposte di una qualche forma di riconoscimento giuridico di unioni tra persone omosessuali, non esclusa l'estensione delle caratteristiche e delle prerogative sociali del matrimonio e della famiglia, fino alla possibilità di adozione di bambini, sono all'ordine del giorno. Pur senza richiamare la tradizione cattolica in proposito, per lo più legata alla forma 'naturale' della relazione sessuale tra uomo e donna, ricordiamo al lettore i seguenti recenti interventi della Congregazione per la dottrina della fede: *Dichiarazione su alcune questioni circa l'etica sessuale* (1975); *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1986); *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (2003). Si ricordi inoltre il *Catechismo della chiesa cattolica* (1992), ai nn. 2357-2359. È scontato che il taglio pastorale di tali interventi, che sempre più distinguono tra inclinazione o tendenza e atti omosessuali, non esclude, anzi include ed anche esplicitamente sviluppa le motivazioni/argomentazioni del giudizio morale negativo sugli atti di relazione omosessuale. Su di esse concentriamo l'attenzione del lettore, avvertendo che le ricerche recenti coinvolgono altri capitoli importanti, dei quali almeno due devono essere tenuti presenti: l'interpretazione dei testi biblici relativi alla omosessualità, e la distinzione fino alla separazione tra sesso (come dato biologico) e genere (come costruzione biografica e sociale).

Dove cercare la questione dell'omosessualità all'interno della teologia morale? A causa della consueta denominazione del tema, oltre che della propria tradizione di scuola, la teologia morale studia l'omosessualità all'interno della trattazione della sessualità, o più precisamente della moralità della sessualità, che dal *De sexto praecepto decalogi* si è evoluta in morale sessuale, e quale e là nella trattazione del matrimonio e dei relativi problemi morali. È a questo tipo di pubblicazioni, ossia ai manuali di morale, e in specie di morale sessuale e matrimoniale, che si deve ricorrere per la trattazione del nostro tema (tralasciamo i numerosi interventi su riviste a partire dagli anni '70, specie di lingua francese e inglese), sul presupposto ampiamente condiviso secondo cui l'omosessualità è soprattutto un problema di sessualità, e quindi la moralità dell'omosessualità un problema di morale sessuale.

Un certo scalpore suscitò la pubblicazione negli USA di uno studio commissionato dalla Associazione dei teologi cattolici americani e pubblicato nel 1977 (tr. it.: **La sessualità umana. Nuovi orientamenti del pensiero cattolico americano**, Queriniana, Brescia 1978, spec. 54-57; 141-165), che, recependo le istanze delle scienze psicologiche e sociologiche, evidenziava una forte differenziazione nell'esperienza delle persone omosessuali, e come conseguenza consigliava a livello sia di giudizio morale sia di accompagnamento pastorale un trattamento duttile e aperto della stessa questione morale, come del resto proposto, con riferimento alle categorie della manualistica morale, da alcuni teologi americani. Già alcuni anni prima. In tal modo veniva in primo piano l'aspetto psicologico-biografico dell'omosessualità, con il connesso giudizio di normalità o meno di un tale comportamento. Già alcuni anni prima **J. Gründel, *Morale sessuale***, in **Sacramentum Mundi**, vol. 5, Morcelliana, Brescia 1976, 508-524, sotto il titolo di comportamenti mancanti, proponeva un approccio pastorale, cioè di aiuto all'omosessuale, del quale si riconosce l'intento di cercare in modo onesto la totalità dell'altro essere umano, anche se tale intento fallisce la figura cristiana dell'incontro con il couomo. **B. Häring, *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici***, II, Paoline, Roma 1980, 677-679 afferma che l'omosessuale perde di vista la complementarità fra uomo e donna, non impara il 'linguaggio' diverso dell'altro sesso, mentre la paura gli impedisce di accettare e di stimare la diversità sessuale.

Come si nota, l'argomento di natura e di legge naturale si ritira sullo sfondo, non è più il referente principale della valutazione morale, la quale per altro verso sposta fortemente l'accento sulle condizioni e la biografia del soggetto.

Un contributo ampio e differenziato, sulla linea della accettazione della differenza e complementarità tra uomo e donna, maschile e femminile, è offerto da **X. Thévénot, *Les homosexualités. Eléments de réflexion éthique***, «Etudes» mars 1983, 339-354. Egli affronta con ampio ricorso alle scienze umane la questione, proponendo numerose differenziazioni sotto il profilo psicologico, e suggerendo un equilibrato approccio pastorale. «Non sembra in ultima analisi che la posizione etica classica possa essere rimessa in discussione. In effetti l'antropologia contemporanea e quella biblica ci ricordano che il movimento di umanizzazione è un movimento di differenziazione, una articolazione sempre da riprendere dell'altro e del medesimo. Questo movimento deve farsi carico della differenza sessuale, almeno allo stesso titolo di tutte le altre differenze. Mi sembra dunque anormativa ogni condotta sessuata o sessuale fondata su una negazione eccessiva del movimento di differenziazione. Essendo questo il caso delle condotte omosessuali tipizzate, ritengo che l'omosessualità molto forte rappresenti una forma non normativa della sessualità, o se si vuole un limite psico-sessuale del quale si deve tentare di prevenire l'apparizione. Ciò significa dunque che la *persona* omosessuale è anormale? No, perché il proprio della persona umana è di essere capace di integrare in modo costruttivo tratti non normativi del suo corpo o del suo psichismo. Infatti molte persone omosessuali presentano un equilibrio umano almeno equivalente a quello di molti eterosessuali, e sono capaci, come ogni altra persona di accedere alla gioia di vivere» (351s.). Thévénot ritorna più ampiamente sul tema in ***Omosessualità maschile e morale cristiana***, LDC, Torino 1991. «Castità è ciò che permette a un soggetto di vivere la propria sessualità, alle dipendenze dello Spirito, in modo da impostare le proprie relazioni con gli altri e con il cosmo nel riconoscimento della mancanza o delle differenze che costituiscono ogni persona» (*ivi* 205, cfr. 204-210). Anche l'approccio di Thévénot (di lui ricordiamo anche il recente libro ***Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia***, Paoline, Cinisello Balsamo [MI] 2004, pp. 144, € 7,20) riconduce l'omosessualità alla sessualità, e la comprende secondo il modello della accettazione della differenza tra le persone, che comporta la differenza sessuale. Il suo approccio tuttavia può creare una tensione tra anormalità della condotta e normalità della persona, ossia tra momento oggettivo e soggettivo del vivere o della prassi umana. Pertanto - a nostro parere - si può dubitare che su questa via si acceda alla gioia di vivere, tanto più che il richiamo alla differenza o alterità resta assai generico, e poco può contribuire alla formazione dell'identità personale. Comunque il paradigma della accettazione della 'differenza' diventa, coerentemente con la retorica delle molte differenze, assai diffuso nella riflessione sull'omosessualità. Ad esso recentemente si ispira, nella sua valutazione negativa soprattutto della retorica rivendicazionista dell'uguale valore intrinseco dell'omosessualità, anche **X. Lacroix, *In principio la differenza. Omosessualità, matrimonio, adozione***, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 120, € 10,00; egli mette in campo in particolare le problematiche relative all'adozione di bambini da parte di persone o coppie omosessuali; non diversamente **L.S. Cahill**, la quale pure non esclude che eccezionalmente il rapporto tra persone omosessuali sia oggettivamente giustificabile (cfr. anche **L.S. Cahill, *Sesso, genere e etica cristiana***, Queriniana, Brescia, 2003, pp. 472, € 31,00).

A fronte della obbiettiva difficoltà del tema, persiste comunque la tentazione di bypassare la riflessione teorica morale, scivolando rapidamente sugli aspetti pastorali dell'accompagnamento delle persone omosessuali. Valga come esempio **G. Russo, *Omosessualità. Dimensioni etiche***, in **Id.** (a cura di), ***Enciclopedia di bioetica e sessuologia***, LDC, Torino 2004, pp. 1849: 1319-1321, € 75,00. Oppure si accostano, senza impegno di mediazione, due linee, quella del giudizio negativo sulla moralità degli atti omosessuali e quella della accoglienza positiva che deve

essere comunque riservata alla persona omosessuale: così a nostro parere **G. Dianin, Matrimonio sessualità fecondità. Corso di morale familiare**, Il messaggero, Padova 2006, pp. 576: 386-406, € 32,00. In questi casi prevale la giusta attenzione a non rendere il giudizio negativo sulla moralità degli atti omosessuali manipolabile nel senso della condanna morale e del disprezzo sociale verso le persone omosessuali; resta tuttavia aperta la questione delle buone ragioni sulla cui base la tradizione cristiana rifiuta gli atti omosessuali, e di ciò che un tale rifiuto sottende a livello di concezione dell'uomo e della donna, della loro relazione e della concezione della vita umana espressa nella qualità maschile e femminile degli esseri umani. Resta inoltre inevaso il compito di ripensare la questione omosessuale, e non solo gli atti omosessuali, nel contesto della crisi attuale dei modi di vivere e di rapportarsi, dunque anche delle relazioni eterosessuali, e delle trasformazioni radicali dell'esperienza della famiglia e della generazione umana.

In questo quadro, a fronte di problemi senz'altro difficili e complessi, non meraviglia un prudente attenersi al dettato degli enunciati magisteriali. Così **C. Bresciani, Sessualità, matrimonio, famiglia**, in **L. Melina** (a cura di), **L'agire morale del cristiano**, Jaca Book, Milano 2002, pp. 320: 225-309, qui 255-265, € 23,00, dopo aver fornito alcune informazioni di carattere psicologico e psichiatrico, enuncia il giudizio morale prevalentemente con citazioni da documenti e con ricorso ad argomenti noti: «L'omosessualità sia maschile che femminile, può essere vista come il fallimento nell'apertura all'alterità sessuale che l'*eros* ha propiziato. Siamo quindi di fronte a una mancanza nella realizzazione della finalità intrinseca della sessualità umana» (255), e conclude su alcune indicazioni pastorali, a partire appunto dalla intrinseca finalità della sessualità umana. Ma in tal modo, antepoendo lo studio della sessualità alla morale sessuale, e la morale sessuale al matrimonio e alla famiglia, Bresciani non vede altra strada che il ritorno allo schema teorico neoscolastico, che dall'intrinseca finalità della sessualità (unione dei coniugi e procreazione di figli) giunge al giudizio morale sulla sessualità, e da questa alla necessità del matrimonio come istituzione. Su questa linea anche **T. Anatrella, Omosessualità e omofobia**, in **Pontificio consiglio per la famiglia, Lexikon**, Dehoniane, Bologna 2003, 685-697; e **L. Vico Peinado, Liberazione sessuale ed etica cristiana. Contributi per la vita di coppia**, Paoline, Cinisello Balsamo 2004, pp. 480: 368-419, € 43,00.

Ma che l'omosessualità possa/debba essere considerata anzitutto come un problema di sessualità (sbagliata), è probabilmente una delle tesi da rivisitare, e una parte necessaria del compito da affrontare. «Il concetto di eterosessualità è una cattiva astrazione, in quanto non può rappresentare convenientemente i fenomeni che dietro di esso si celano. Insieme è diventato chiaro che anche l'omosessualità è un fenomeno ampiamente disperso, e questo anche quando viene pensata insieme con uno stabile orientamento allo stesso sesso. Ciò significa ancora che, contrariamente a una lunga convinzione, non affermiamo alcunché di significativo quando di una persona diciamo che lui o lei è omosessuale» (M. Dannecker, **Homosexualität. Zum Problemstand**, in **Lexikon der Bioethik**, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1998, 225).

Fatto il primo passo, resta da affrontare la questione centrale, quella che riferisce la sessualità alla persona e alla sua vicenda biografica; nella comprensione di questa «si deve superare il presupposto intellettualistico per cui si darebbe identità a prescindere dal cimento pratico del soggetto, dalla decisione che impegna sé» (G. Angelini, in **Informatore**, Anno VI/3, Aprile 2001, Glossa, Milano 2001, 10s.). Insomma si tratta di ripensare la sessualità, o meglio la persona, non in modo astratto, ma in modo pratico, ossia in quell'agire in cui l'essere della persona appare nell'unico modo possibile, il modo del determinarsi. Ma questa elaborazione investe l'intero assetto della teologia morale, e certo non solo la sua teoria della sessualità, e meno ancora dell'omosessualità.

Prof. Alberto Bonandi